

Economia e lavoro

MANOVRA E PENSIONI. Billia: «Sulla sentenza della Consulta decida il Parlamento»

Ecco le quattro sentenze della Consulta

Le sentenze 495 e 240 sono simili e si rivolgono ad una platea di circa 900-900 mila pensionati. La prima, sancisce che la pensione di reversibilità (percepita dai vedovi) sia calcolata in proporzione alla pensione integrata al minimo già liquidata al pensionato e che l'assicurato avrebbe comunque diritto di percepire. Spese: 6.000 miliardi, più 10 anni di interessi. La seconda riguarda i titolari di doppie pensioni integrate al minimo (in gran parte vedove) a cui l'Inps ha negato aumenti dovuti. Spese: 10-15.000 miliardi, più 10 anni di interessi. La sentenza 264 interessa oltre 100.000 ex lavoratori che negli ultimi 5 anni di lavoro hanno guadagnato meno che nei periodi precedenti: per chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità, il conteggio della pensione tenga conto delle retribuzioni migliori. La sentenza 265, infine, riguarda l'assegno di disoccupazione per i lavoratori agricoli, ai quali la Corte ha riconosciuto il diritto ad un meccanismo di adeguamento dell'indennità ordinaria spettante per le giornate eccedenti quelle di trattamento speciale. Spese: 200-300 miliardi.



Una manifestazione di pensionati a Roma

Avevano promesso il Paese di Bengodi

BRUNO UGOLINI

TUTTI LO SAPEVANO, meno Silvio Berlusconi. Alludiamo a quel macigno per le finanze pubbliche rappresentato dalle sentenze della Corte Costituzionale: 32 mila miliardi di soli arretrati da rimborsare ad un milione di pensionati. Il precedente Capo del governo, tutto intento a dipingere l'Italia come il Paese del Bengodi, aveva rimesso con un triplo salto mortale l'ostacolo. Ora il bubbone rispunta e rischia di avvelenare l'esistenza a Lamberto Dini. L'Inps, infatti, ha fatto sapere di non poter mettere a bilancio l'enorme spesa e il successore del disinvoltato Cavaliere sembra voler lasciare quel macigno in eredità ai «nipoti». Un modo per dimostrare di voler essere davvero un governo «a termine» e rassicurare gli scalpitanti eroi del Polo, ansiosi per le sorti dei propri colleghi elettorali e incuranti delle sorti del Paese? Il problema è che quel milione di pensionati minaccia di ricorrere alla magistratura. Il rischio è di veder comunque accrescere sempre più, come un pallone perennemente gonfiato, quei 32 mila miliardi. Anche perché le sentenze della Corte incidono non solo sul passato, ma anche sul futuro (oltre duemila miliardi all'anno come minimo). Sarebbe necessario, certo, un governo senza patemi d'animo, ma intanto alcune soluzioni sarebbero possibili. Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, suggerisce di affrontare il problema con gradualità, magari ricorrendo alla fiscalità generalista. Il «leader» dei pensionati Raffaele Minelli propone che lo Stato effettui questi rimborsi a rate e dando agli aventi diritto non soldi freschi, bensì titoli di Stato a lunga scadenza. Quel che è difficile fare è chiudere gli occhi in un'altra volta.

Questa vicenda, comunque, contiene una qualche lezione. Avevano ragione quanti vedevano, nel disinvoltato operare di Berlusconi, un vero e proprio danno per l'intera società. Quel governo passerà alla storia per i suoi attacchi alla magistratura, alla Banca d'Italia, alla Rai-Tv (e magari ai «comunisti»). Non passerà alla storia per i suoi attacchi spietati al debito pubblico o alla disoccupazione. Non è stata affrontata nessuna grande questione economico-sociale. Persino le privatizzazioni di grandi comparti pubblici hanno battuto il passo. Sarebbe stato necessario uno sforzo nazionale gigantesco per affrontare le tante emergenze. Uno sforzo di solidarietà. E sarebbe stato necessario uscire anche l'arma fiscale. Invece quell'arma era stata irresponsabilmente rinfoderata, per acquisire facili consensi e per colpire - come è accaduto - tentare di riparare ai guasti dell'alluvione - solo i lavoratori dipendenti, privati del rimborso del cosiddetto «fiscal drag». Lo stesso capitolo delle pensioni era stato affrontato prima con atteggiamenti donchischioteschi, al grido di «vi facciamo vedere come siamo forti e autorevoli» e poi - sotto l'ondata di un movimento di lotta impressionante - era stato in sostanza rinviato. Una eredità pesante per Lamberto Dini. Ora bisognerebbe avere il coraggio di dire agli italiani che viviamo in tempi difficili e che la bisogna finita con quelli (il mondo del lavoro dipendente) che pagano automaticamente tasse, come una scala mobile all'incontrario, e chi invece vi sfugge. Ora bisognerebbe davvero, come diceva il Nostro, «rimboccarsi le maniche». Senza complessi di colpa. Perché l'angoscia degli italiani non deriva dal fatto di non poter votare ogni due o tre mesi. Non deriva dall'assistere, vagamente increduli, alle prodezze acrobatiche del sorridente Buttiglione? tra centro, sinistra e destra, prescindendo da un qualsiasi contenuto. Gli italiani vorrebbero avere assicurazioni sulle pensioni, sui risparmi, sugli investimenti possibili, sul lavoro possibile. Vorrebbero poter programmare la propria vita: siano essi operai, impiegati o imprenditori, operatori addetti ai mercati finanziari, giovani o anziani. Vorrebbero vivere nel Paese delle Certezze, non nell'inesistente Paese del Bengodi.

Arretrati Inps, Dini verso il rinvio

Non ci sono soldi. Governo senza vie d'uscita?

Ci pensi il prossimo governo a distribuire i 32.000 miliardi ad un milione di pensionati Inps, adesso non c'è una lira. Questo sarebbe l'orientamento del presidente del Consiglio Dini, che ritiene prioritario trovare i fondi per mandare in pensione i 65.000 che furono bloccati dal governo Amato. E venerdì il ministro Treu parlerà anche del «buco» Inps con i sindacati, che invocano l'applicazione delle sentenze dell'Alta Corte con una «soluzione politica».

Se tutto questo è vero, la curiosità degli osservatori è rivolta verso la faccia con cui il ministro del Lavoro Tiziano Treu dirà queste cose ai sindacati venerdì prossimo, quando il incontro per l'applicazione del «pacchetto» confezionato lo scorso 1° dicembre nel famoso accordo sullo stralcio delle pensioni dalla finanziaria. Oppure non è vero, per ora non c'è alcun orientamento. Salvo quello, stando a quel poco che ha detto il ministro, di inserire anche il buco dell'Inps fra gli argomenti da trattare quel giorno.

intervenire sulla fiscalità generale perché non possono essere i contributi a risolvere il problema», ha detto ricordando che l'utilizzo della leva fiscale e non di quella contributiva era in discussione anche col precedente governo; ma l'allora ministro del Tesoro Dini aveva opinioni diverse da quelle del sindacato. Del resto la legge 88 del 1989 definisce l'integrazione al minimo una prestazione assistenziale, e quindi a carico del bilancio statale. Definizione che per ora supera quella dell'Alta Corte, che invece attribuisce a questo trattamento un carattere previdenziale e quindi a carico dei contributi.

verso il basso.

Il presidente della Confindustria Luigi Abete sostiene che la questione dei 32.000 miliardi va coniugata con la riforma della previdenza: «bisogna prima risolvere i problemi generali - e poi quelli senz'altro legittimi dei singoli cittadini». Eppure per Giuliano Cazzola dell'Inpdap la soluzione ci sarebbe: scaglionare gli oneri, stralciando gli interessi. I sindacati insistono sulla necessità di applicare, pur con opportune gradualità, le sentenze della Corte. Il maggiore patronato confederale, l'Inca-Cgil, invoca una «rapida decisione politica». Silvano Minelli, segretario dei pensionati Uil, suggerisce una soluzione «intermedia da applicare gradualmente», ragionevole sul piano finanziario, e comunque «sganciata» dalla riforma previdenziale: «non si può caricare sul confronto con le parti sociali anche il peso delle sentenze, altrimenti non si farà nessuna riforma». La Ghisani e Melino Pillitteri della Cisl spingono il governo Dini ad indicare «criteri e modalità con cui intendere affrontare il problema sulla base delle compatibilità economiche». Intanto Rifondazione comunista ha presentato alla Camera una risoluzione che impegna il governo a reperire i fondi, anche per evitare il lievitare dei costi per il «diffuso contenzioso giudiziario».



Lamberto Dini, e sotto, Gianni Billia



RAUL WITTEBERG

ROMA. Lamberto Dini avrebbe l'intenzione di consegnare ad un suo eventuale successore a Palazzo Chigi, la patata bollente dei 32.000 e più miliardi da pagare a un milione di pensionati Inps. L'attuale Esecutivo ha già la grana dei 65.000 bloccati dal decreto Amato, per i quali c'è un impegno sottoscritto con i sindacati il 1° dicembre, ma non i 1.500 miliardi in più necessari per mandarli tutti in pensione. Le note sentenze della Corte costituzionale rimosse dal governo Berlusconi, rimarrebbero così inapplicabili sicuramente per quest'anno e forse anche nel '96. Motivo: le casse statali sono all'asciutto. E figuriamoci se questo governo, dalla durata incerta, può caricarsi di una cifra che rappresenta quasi il doppio della manovra-bis che si appresta faticosamente a fare.

Niente di ufficiale, per carità, ma questo ieri sembrava essere l'orientamento prevalente nei palazzi del potere. Insomma: l'incertezza del quadro politico è tale, che 900 mila pensionati dovranno aspettare un bel po' prima di vedere gli arretrati per un assegno che dovrebbe essere innalzato a 626.000 o 1.252.000 lire al mese, a seconda dei casi. C'è sempre la strada giudiziaria che farebbe ottenere senza grandi problemi «di diritto» l'integrazione al minimo e gli arretrati. Ma chissà quando. Oltretutto il ricorso in massa di tutti gli interessati paralizzerebbe gli uffici giudiziari già stracolmi di pratiche, bloccando il tutto. Per rinviare il momento della verità basta ignorare il bubbone: al massimo l'Inps avrà ogni anno l'ingiunzione di pagare a qualche migliaio di persone.

«Soluzione politica»

L'Inps dal canto suo ripete di non essere in grado di affrontare questa spesa. «Occorre una soluzione politica in tempi brevi per non andare ad un conflitto aperto», ha detto ieri il presidente Gianni Billia che spera si possa trovare già nel confronto di venerdì con le parti sociali sulla riforma delle pensioni. Anche il leader della Cgil Sergio Cofferati auspica la «soluzione politica». «Dovrà essere il Parlamento a stabilire modalità e tempi per reperire le risorse», ha dichiarato precisando che «la sentenza della Corte va applicata». Ma chi pagherà? Secondo Cofferati, considerando la separazione negli oneri dell'Inps fra quelli assistenziali e quelli previdenziali, questa spesa dovrà essere a carico della collettività: «Bisogna

Copertura finanziaria

Opposto il parere del senatore Filippo Cavazzuti. Per il vicepresidente del gruppo Progressista a Palazzo Madama, l'articolo 81 della Costituzione che vincola il Parlamento a indicare i mezzi per far fronte a leggi che comportino nuove o maggiori spese, «è inapplicabile alle sentenze della Consulta», riconosce però che essa «ha interpretato il principio dell'uguaglianza sempre verso l'alto e non

«C'è ancora tempo per una soluzione graduale»

Parla Minelli (Spi-Cgil): «Sospetta la coincidenza con l'apertura del confronto tra governo e sindacati»

«Rivalutazione delle integrazioni al minimo? È una situazione che è frutto del ritardo colpevole di esecutivo e Parlamento - afferma il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli - Noi fin dalla discussione sulla Finanziaria avevamo indicato una soluzione ispirata alla gradualità». Il leader dei pensionati della Cgil trova sospetto che su questo caso arcinoto la stampa ritorni alla vigilia del confronto sulle pensioni tra governo e sindacati.

PIERO DI SIENA

ROMA. «A soli tre giorni dall'avvio del confronto tra sindacato e governo sulle pensioni riemerge il problema arcinoto della copertura finanziaria delle sentenze della Corte costituzionale in materia di pensioni e delle liquidazioni. Siamo di fronte a un tentativo di drammatizzazione?». Il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, così commenta la «notizia bomba» che è rimbalzata nella giornata di ieri dalle agenzie nelle redazioni di tutti i giornali,

buttandola - per così dire - in bilico. L'Inps non ha la posta in bilancio per pagare le rivalutazioni delle pensioni integrate al minimo (un milione di persone interessate per una somma stimata in 35 mila miliardi). La notizia apparsa ieri su tutte le prime pagine dei giornali ha funzionato un po' da detonatore. La cosa era risaputa ma era passata nel dimenticatoio. «Oggi invece - dice Minelli - siamo stati sommersi da decine di telefonate di persone interessate in uno stato

di vero e proprio allarme».

Ci sarà pure un tentativo di strumentalizzazione ma resta il fatto che un milione di cittadini ha maturato un diritto che non viene soddisfatto.

E questo avviene per un colpevole ritardo dell'esecutivo e del parlamento che, non elaborando un percorso graduale, ha creato una situazione il cui esito era per altro prevedibile. Non minori sono poi le responsabilità dell'Inps che a lungo ha pensato che la Corte non sarebbe mai giunta a quella sentenza...

Ma dove si trovano adesso 35 mila miliardi?

Con le cifre comunque io sarei cauto. Non vorrei che si tornasse ai tempi di Mastella quando queste grandezze venivano agitate per giustificare l'attacco condotto dal governo Berlusconi al nostro sistema pensionistico. Comunque nella vigilia della discussione sulla Finanziaria noi avevamo indicato una via che anche ora non è del tutto pregiudicata...

E quale sarebbe questa via?

Mettere una posta nel bilancio dello Stato tale da adeguare le prestazioni in essere alle decisioni della Corte. Basterebbero 1800 al massimo 2000 miliardi. Così diminuirebbe la pressione sugli arretrati da parte degli interessati, che potrebbero essere distribuiti su tre o quattro esercizi finanziari e potrebbero anche essere tramutati in titoli di Stato a lunga scadenza.

Ammesso che questa soluzione fosse praticabile quale sarebbe il vantaggio?

Intanto si interromperebbe questa spirale pazzesca di continuo aumento delle risorse necessarie, giacché per ogni anno che passa sono necessarie altre risorse e maturano altri interessi. La nostra proposta costituisce un punto di equilibrio che tiene conto responsabilmente dei diritti maturati e dei problemi della finanza pubblica.

C'è chi sostiene che le risorse necessarie spettano all'Inps tro-

varie all'interno del suo bilancio.

È un'ipotesi aberrante. Sarebbe come dire che per pagare una pensione bisogna tagliare un'altra. Per questa ragione mi sono insospesito che questo caso sia scoppiato proprio ora che diventa stringente sulle pensioni il confronto col governo. Le risorse bisogna trovarle, invece, attraverso la fiscalità generale o al massimo intenzionando i controlli contro l'evasione contributiva. Inoltre per tornare ai sospetti a me ne viene uno che è raccapricciante...

Vale a dire?

Il fatto che ce la si prenda comoda e che qualcuno incominci a teorizzare che, trattandosi di assistenza e non di previdenza (essendo integrazioni al minimo), il diritto agli arretrati non può essere trasmesso all'eredità, mi porta a pensare che si fa cinicamente affidamento sulle ridotte aspettative di vita degli interessati. Si tratta di persone che hanno tutte superato i settantenni.

Comunque se gli interessati ricorrono alla magistratura vedranno soddisfatti i loro diritti.

Questo è certo. Nessun pretore può contraddire una sentenza della Corte e un precedente in giurisprudenza di questa portata. Tuttavia, conoscendo i tempi mediamente necessari per arrivare a una sentenza nel contenzioso pensionistico, chi ricorre alla magistratura dovrà aspettare dai due ai tre anni prima di arrivare a un risultato concreto. Sarebbero poi i tempi di cui governo e Parlamento avrebbero bisogno per trovare una soluzione ordinata e insieme capace di tener fede ai diritti acquisiti.

Ma a quelli che decidono di ricorrere alla magistratura che cosa dite? Di aspettare che governo e Parlamento si decidano a trovare una soluzione?

Che è un loro diritto e di rivolgersi ai nostri patronati dove troveranno la migliore assistenza possibile.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.044 - 0,22
MIBTEL	10.669 - 0,71
MIB 30	15.475 - 0,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,74
TITOLO INVALORE	
PERLIER	10,26
TITOLO PENSIONE	
SAFFAWR	- 20,22
LIRA	
DOLLARO	1.596,78 - 3,22
MARCO	1.056,41 - 0,22
YEN	16,173 - 0,09
STERLINA	2.541,56 - 1,09
FRANCOFR	304,67 - 0,09
FRANCO SV	1.256,31 - 0,30
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,48
AZIONARI ESTERI	0,27
BILANCIATI ITALIANI	- 0,17
BILANCIATI ESTERI	0,01
OBBLIGAZ ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,12
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,29
6 MESI	8,29
1 ANNO	9,22